

>>>> editoriale

Homo homini virus

>>>> Luigi Covatta

Così come non è bastata la violenza dispotica del Leviatano per addomesticare l'*homo homini lupus*, non basterà il rigore di un lockdown per rendere inoffensivo l'*homo homini virus*: l'uomo cioè nella cui natura c'è anche la capacità di diffondere il contagio fra i suoi simili. Se ne stanno rendendo conto un po' tutti i governi, che cercano le forme per convivere col virus: il nostro enfatizzando soprattutto la riapertura delle scuole, occasione per sperimentare su un terreno che interessa tutti quel mix fra interventi autoritativi e responsabilità civica che inevitabilmente segue la chiusura totale delle attività produttive e delle relazioni sociali.

La responsabilità civica, peraltro, non si esaurisce nella disciplina con cui vengono rispettate le regole imposte dall'alto, ma si misura soprattutto col metro della capacità di iniziativa, della creatività, ed anche – perché no? – dell'accettazione di qualche rischio individuale. Una volta si chiamava “cittadinanza attiva”, ed era animata da numerosi corpi intermedi, oltre che regolata da un apposito apparato normativo. Ora, dopo il riscatto della società civile dal giogo dei partiti, si chiama “società complessa”, ed è animata talvolta da “sardine”, talvolta da “madamine”, più spesso da “no-qualcosa”. Ma già qualche settimana fa Sabino Cassese aveva opportunamente segnalato sul *Foglio* le “difficoltà dei nostri uffici pubblici nel governare la complessità”. Specialmente quella della scuola, mi permetto di aggiungere, da sempre complessa *in re ipsa*: in quanto luogo di riproduzione sociale, ma al tempo stesso di formazione di individualità libere e irripetibili, sede della conservazione e dell'innovazione. Ed ora apparato di socializzazione le cui dimensioni ed i cui effetti collaterali trascendono largamente le categorie con cui finora lo abbiamo percepito: che erano quella del parcheggio di giovani sul lato della domanda e quella del contenitore della disoccupazione intellettuale sul lato dell'offerta.

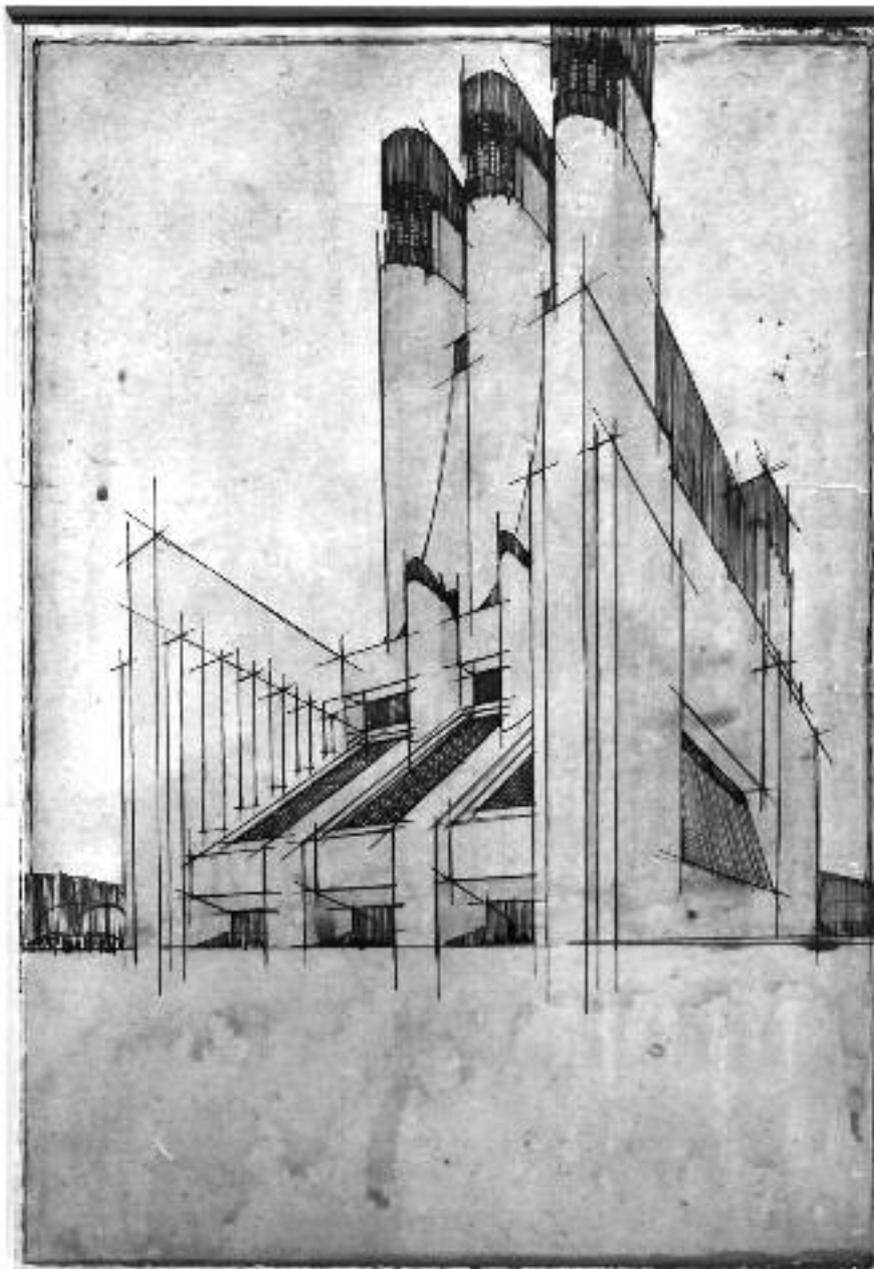
Ad onor del vero in molti lo sapevamo già. Nelle pagine che seguono, per esempio, Giovanni Cominelli cita ampiamente una legge di vent'anni fa (alla cui stesura aveva collaborato anche Cassese) che individuava nell'autonomia scolastica lo strumento per consentire ai “nostri uffici pubblici” di “gover-

nare la complessità” del mondo dell'istruzione. La legge è in vigore, ma nessuno ha posto mano ad applicarla efficacemente. Così come è in vigore la legge sulla Buona scuola, quella del “preside sceriffo”: che se non fosse stato delegittimato già prima di nascere probabilmente non sarebbe rimasto con le mani in mano in attesa dei banchi monoposto.

In ogni modo non c'è rischio che i docenti della scuola italiana vengano definiti angeli o eroi, come è capitato agli operatori sanitari. Un'eccezione è stata quella di Gino Iacono (del quale di seguito pubblichiamo la testimonianza), il docente che Mattarella ha nominato cavaliere perché, colpito da Covid 19, ha continuato la didattica a distanza dal letto d'ospedale: giusto in tempo per non incorrere nelle sanzioni previste in una stesura delle linee guida ministeriali per quanti pur essendo in malattia continuano a lavorare. Intanto i sindacati danno i numeri al lotto circa le cattedre scoperte. Nell'ultima estrazione (16 settembre) erano centocinquantamila: ma potranno aumentare o diminuire grazie al combinato disposto di concorsi senza assunzioni e di assunzioni senza concorso che in Italia regola il reclutamento dei docenti.

Quanto poi all'altro segmento del nostro Welfare che la pandemia ha portato alla nostra attenzione, dopo avere sempre lodato Gigi Mariotti ed Aldo Aniasi per aver creato il Servizio sanitario nazionale, è ormai necessario qualche approfondimento ulteriore. Non tanto per i conflitti fra Stato e regioni che si sono manifestati copiosi, né solo per la verificata imperfezione dei vari modelli organizzativi che sono stati adottati nel tempo. Perché anche il nostro Servizio sanitario nazionale ha bisogno innanzitutto di fare i conti con l'imprevedibilità delle azioni dell'*homo homini virus*, prima ancora di richiamare Bertolaso dal Sudafrica per costruire un ospedale alla Fiera di Milano.

Non sono le megastrutture, insomma, ma gli uomini sul terreno a poter contrastare un virus che si diffonde attraverso l'attività quotidiana di altri uomini: e ripristinare il medico scolastico, per esempio, serve più dei banchi a rotelle per intervenire sui possibili focolai scolastici (oltre a rappresentare un presidio sanitario territoriale meno evanescente di quelli ora in funzione).



Finora, per la verità, di sanità si è parlato poco nel dibattito un po' sgangherato che si sta svolgendo sui progetti per la ripresa: forse per non evocare lo spettro del Mes, che a finanziare gli investimenti nel settore è destinato, e che turba come un incubo i sonni infantili di una parte della maggioranza e di una parte dell'opposizione. Eppure, se a Zaia si prospettasse l'opportunità di usarlo per ammodernare gli impianti idraulici degli ospedali di Verona, gli sarebbe difficile resistere. Non si muore solo di Covid 19, infatti: né basta, del resto, limitare la capienza degli scuolabus per evitare che essi diventino strumento di morte, magari investendo un bambino di quattro anni che andava in bicicletta.

Non basta nemmeno ammodernare due pilastri del Welfare come la scuola e la sanità, peraltro, per non buttare via i quattrini che, Mes o no, riusciremo ad avere dall'Unione europea. Si deve intervenire adeguatamente sui sistemi che garanti-

scono la produzione e la distribuzione della ricchezza: anche in questo caso non limitandosi ad enunciare nobili obiettivi, ma misurandosi con la concretezza delle nuove relazioni industriali che i nobili obiettivi postulano. Ce ne cominciamo ad occupare nelle pagine che seguono, col contributo di sindacalisti che operano sul terreno: e ce ne cominciamo anche a preoccupare, visto lo scollamento che si manifesta fra i vari attori della ripresa.

Non sarà facile, per esempio, operare la svolta *green* di cui spesso si chiacchiera – e che comporta gigantesche riconversioni di forza lavoro – in un contesto in cui l'apparato formativo è ancora fondato sulla lezione frontale, mentre le politiche attive sono affidate a *navigators* addestrati per solcare il Mississippi invece che per bordeggiare attorno alla penisola: come si vede, dopo il prossimo weekend elettorale non ci sarà il pericolo di annoiarsi.